

Corso 3/4

14. L'ITALIA E LA CREAZIONE DI STATI REGIONALI

L'area politica italiana evidenziava una debolezza strutturale dovuta al territorio diviso in molteplici realtà politiche che per la loro estensione limitata non potevano permettersi di pagare un esercito per opporsi alle grandi potenze. La nostra penisola tuttavia presentava delle differenze tra l'area geografica centro-settentrionale, caratterizzata da una civiltà urbana, e l'area centro-meridionale in cui era presente una civiltà ancora feudale. Nel XIV e nel XV secolo si verificò un fenomeno di accentrimento delle signorie maggiori nei confronti delle signorie minori mentre l'egemonia venne assunta da cinque Stati regionali: il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, la Signoria di Firenze, lo Stato della Chiesa e il regno di Napoli. Il Ducato di Savoia cominciava ad affacciarsi sulla scena politica anche se il suo dominio era prevalente nel territorio francese.

14.1. Ducato di Savoia I conti di Savoia avevano dei territori a nord-ovest dell'Italia. Il territorio si estendeva in parte nella zona francese, in parte in quella piemontese e in Valle d'Aosta. Dal 1337 avevano annesso la città di Nizza con l'agognato sbocco sul mare. Amedeo VIII (1391-1440) intese espandere il proprio dominio verso il territorio italiano mentre la capitale si trovava a Chambery.

14.2. Il Ducato di Milano Uno degli stati più importanti della penisola italiana era quello di Milano, molto attivo economicamente, che vide alternarsi al governo della città i membri di due potenti famiglie: i Della Torre e i Visconti. Gli ultimi ebbero il sopravvento e imposero il loro dominio sulla Signoria milanese ma il loro espansionismo venne bloccato dalla Repubblica di Venezia e dagli stati con i quali confinavano. Il patriziato locale approfittando della debolezza del governo proclamò la Repubblica ambrosiana (1447-1450).

Francesco Sforza (1401-1466), un famoso condottiero che aveva sposato la figlia del duca Visconti, fu chiamato al governo e la Signoria milanese visse una nuova fase di sviluppo e di primato politico nella penisola.

14.3. La Repubblica di Venezia Per tutto il Trecento la Repubblica di Venezia aveva mantenuto i suoi rapporti economici con l'Oriente diventando una potenza europea. Nel XV secolo, di fronte alla potenza mostrata dall'impero ottomano

che non permetteva alle navi veneziane di attraccare nei porti orientali, diresse il suo desiderio di espansione verso i territori interni. I suoi cospicui mezzi economici le consentirono di assoldare eserciti mercenari e di sottomettere i territori tra il fiume Isonzo e l'Adda.

14.4. La Signoria medicea A Firenze dominava il popolo grasso e il potere se lo disputavano poche famiglie tra cui quella dei Medici. Grazie alle loro attività finanziarie e commerciali, avevano acquistato potere e Cosimo de' Medici (vedi ritratto), nel 1435, aveva ricevuto il titolo di Gonfaloniere della città la massima carica della repubblica. Cosimo comprese quanto i suoi concittadini fossero legati alle istituzioni comunali e si limitò a mettere uomini fedeli nei punti chiave del potere cittadino, controllando nei fatti il potere e garantendo una stabilità

politica, una prosperità economica e un prestigio culturale che permise a Firenze di diventare un centro europeo di primaria importanza. Il nipote di Cosimo, Lorenzo il Magnifico (vedi ritratto), si circondò di artisti, letterati ed intellettuali di prima grandezza, che consentirono a Firenze di giocare un ruolo di primo piano nel conservare un equilibrio tra i vari poteri esistenti nella penisola italiana.

14.5. Lo Stato della Chiesa I territori collocati nel Lazio e in Romagna costituivano lo Stato della Chiesa in cui l'autorità papale era contrastata dalle famiglie più potenti. Nel 1377 i papi, lasciata la città di Avignone, si ristabilirono a Roma dove mostrarono un comportamento più mondano che spirituale. Si prodigarono per costruire palazzi prestigiosi e sfarzosi che rispecchiavano il loro desiderio di vivere in maniera principesca e molto poco evangelica. Le risorse che affluivano a Roma, frutto della raccolta delle decime, permisero la trasformazione della città in un una splendida corte rinascimentale e l'alternarsi di pontefici non favoriva quel rinnovamento spirituale che il fervore autenticamente religioso dei fedeli richiedeva.

14.6. L'Italia Meridionale Il trono di Napoli fu assegnato nel 1309 a Roberto d'Angiò che nonostante regnasse sul territorio più vasto della Penisola, non aveva predisposto una forza militare autonoma e dipendeva dalle finanze medicee e genovesi. Nel Mezzogiorno era presente un sistema feudale che impediva uno sviluppo produttivo ed una crescita della società; l'agricoltura era organizzata con il latifondo (appezzamenti di terre molto vasti e per

questo non eccessivamente produttivi) detenuto dai cosiddetti baroni, che contrastavano la formazione di un potere centrale. Mancava in questa società un ceto borghese che superasse l'immobilismo sociale. La crisi aperta alla morte di Roberto d'Angiò durò fino al 1442 e alla fine la corona di Napoli fu posta sul capo di Alfonso V d'Aragona. Quest'ultimo già possessore della Sicilia e della Sardegna unificò il regno che era stato dei normanni anche se non riuscì mai ad aver ragione del potere dei baroni.

14.7. Dal comune alle signorie e al principato Durante il XIII secolo nei comuni italiani vi era una rivalità accesa tra guelfi e ghibellini catalizzata intorno alle famiglie più potenti. Si era guelfi o ghibellini a seconda che la politica portata avanti dal papa o dall'imperatore fosse favorevole o no alla propria fazione. In realtà il vero problema nella vita dei comuni erano le consorterie, associazioni di famiglie con legami di parentela che individuavano un esponente di rilievo da proporre al governo della città per perseguire gli obiettivi della famiglia di cui era portavoce. Queste famiglie possedevano delle fortezze difese da uomini armati. I Comuni si andarono costituendo prevalentemente nell'Italia centrale e nell'Italia settentrionale mentre al sud non si formarono autonomie cittadine perché vi era sempre il vincolo della corona che concedeva poche "libertà". Il governo dei Comuni venne in seguito affidato al podestà, un personaggio estraneo alle influenze comunali successivamente chiamato Capitano del Popolo. Quest'ultimo ebbe il compito di contrastare i magnati costituiti dagli artigiani, dai mercanti, dai professionisti che si riunirono in associazioni chiamate Arti. Nella città si assistette ad una continua lotta tra famiglie rivali, con scontri nelle vie, esili comminati agli sconfitti e vendette trasversali. Proprio l'esigenza di pacificazione permise l'ascesa di un signore, solitamente capo delle famiglie più potenti. Se all'inizio l'incarico era temporaneo successivamente si protrasse e divenne definitivo e più tardi ereditario. Nei secoli XIII e XIV si andò imponendo la Signoria una istituzione nuova che diventò ereditaria.

I signori cercarono di aumentare il loro prestigio chiedendo un titolo nobiliare all'imperatore e divennero duchi o marchesi; la Signoria si trasformò così in Principato. Se il Comune era stata una istituzione in cui il potere era nato dal basso il Principato si contraddistinse per il fatto che il potere era attribuito

dall'alto, in genere dall'autorità imperiale. Queste caratteristiche accomunavano il Principato ad una piccola monarchia.

14.8. Le città di Venezia e Genova A Venezia, Genova, Siena e Lucca il potere non fu delegato ad una personalità ma fu mantenuto da una oligarchia di cui facevano parte i cittadini più ricchi. L' oligarchia veneziana era costituita dai grandi borghesi, armatori e mercanti che avevano costruito le loro fortune sul commercio marittimo e sulle attività ad esso connesse. Il Doge governava le città eletto dalle assemblee dei cittadini delle famiglie più potenti. Venezia continuò a conquistare nuovi mercati e promosse la fondazione di nuove colonie commerciali che ne consolidavano l'egemonia nel Mediterraneo e nel commercio con l'Oriente. Questa espansione creò tensione con Genova con cui entrò in conflitto e da cui fu sconfitta nella battaglia delle isole Curzolari. Una nuova guerra si verificò con Chioggia nel 1380, quando la flotta genovese penetrò le difese della laguna di Venezia e limitò definitivamente l'egemonia veneziana nel Mediterraneo.